

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
SCIENZE POLITICHE, STUDI INTERNAZIONALI, GOVERNO  
DELLE AMMINISTRAZIONI



IL CASO MORO E LA REAZIONE DEL MONDO CATTOLICO  
UN'ANALISI ATTRAVERSO LA STAMPA

*Relatore:* Prof. ALESSANDRO SANTAGATA

*Laureando:* MATTEO BISOGNIN  
matricola N. 1173961

A.A. 2022/2023

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	4
<b>CAPITOLO I. Il rapimento di Aldo Moro</b> .....	6
1.1 Aldo Moro, le Brigate Rosse e gli anni del Compromesso storico .....	6
1.2 Il Rapimento di Aldo Moro .....	9
1.3 La prigionia e la reazione dell'Italia .....	11
<b>CAPITOLO II. La reazione del mondo cattolico</b> .....	16
2.1 La reazione della DC.....	16
2.2 La reazione della Chiesa .....	20
<b>CAPITOLO III. Un'analisi attraverso la stampa</b> .....	25
3.1 «Adista» .....	25
3.2 L'associazionismo cattolico attraverso la stampa.....	26
3.3 Le origini del terrorismo dibattute da personalità cattoliche.....	28
3.4 La visione di Moro: il compromesso storico.....	31
3.5 Salvare o non salvare Moro? La Valle, Pratesi e l'appello per salvare Moro.....	33
3.6 I settimanali diocesani, la stampa cattolica sulla vicenda Moro.....	36
3.7 Rassegna stampa, l'ultimo saluto ad Aldo Moro .....	39
<b>CONCLUSIONI</b> .....	44
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b> .....	45
<b>FONTI</b> .....	46



## INTRODUZIONE

Il 16 marzo del 1978 Aldo Moro si appresta a dirigersi alla Camera per l'ottenimento della fiducia al nuovo governo Andreotti, tuttavia la sua auto viene intercettata in via Mario Fani a Roma da uno squadrone delle Brigate Rosse. Aldo Moro viene rapito e la sua scorta assassinata a colpi di arma da fuoco. Il rapimento, la prigionia e il successivo assassinio di Moro sono stati tra gli avvenimenti più traumatici per il popolo italiano e segnano l'apice del terrorismo rosso. Il caso Moro ha creato un grande scalpore generale e una moltitudine di speculazioni, discussioni e polemiche, tant'è che «molte migliaia di pagine sono state scritte per dissezionare quei due mesi scarsi in tutte le loro dimensioni»<sup>1</sup>.andando a creare una mole pubblicistica che per anni «ha rischiato di nascondere e appiattire l'immagine della vita e della lunga storia politica precedente dello statista»<sup>2</sup> La continua ricerca della dietrologia della vicenda ha distolto lo sguardo da quella che era la realtà «al punto di ignorare il ruolo dei protagonisti principali, dalle Brigate Rosse alle forze politiche, dalla stampa all'opinione pubblica, compreso lo stesso Moro»<sup>3</sup>.

Questa tesi di laurea si concentrerà sull'analisi delle reazioni che il sequestro di Aldo Moro ha suscitato nel mondo cattolico, anche attraverso lo studio della stampa dell'epoca. In particolare, si vuole indagare come i giornali cattolici abbiano affrontato la vicenda, quali posizioni abbiano assunto e quali siano state le reazioni dei lettori. L'obiettivo è quello di ricostruire un quadro quanto più possibile completo e dettagliato della reazione del mondo cattolico al caso Moro, al fine di comprendere il ruolo che esso ha avuto in un momento così delicato per la storia italiana.

Nel primo capitolo, attraverso la bibliografia, analizzeremo brevemente la figura di Aldo Moro, i motivi che hanno portato al suo rapimento e alla sua

---

<sup>1</sup> Guido Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma* (Bologna: il Mulino, 2016), p.337-338

<sup>2</sup> Guido Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma* (Bologna: il Mulino, 2016), p.338

<sup>3</sup> Agostino Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana* (Bologna: il Mulino, 2018), p.10

successiva morte. Cercheremo di evidenziare i retroscena, le indagini, le conseguenze politiche e sociali di questo tragico evento.

Nel secondo capitolo ci focalizzeremo sul mondo cattolico e le diverse reazioni che il rapimento ha suscitato: dalla Chiesa alla Democrazia Cristiana, passando per i cittadini. La decisione del governo di adottare la “linea della fermezza” fu una scelta supportata dalla Democrazia Cristiana di cui Moro ne era il leader; ma tale decisione non fu condivisa da tutto il popolo cristiano e portò inevitabilmente a degli attriti, anche all’interno del partito stesso.

Nel capitolo conclusivo effettueremo un lavoro di ricerca tra gli archivi di una rivista cattolica di nome “Adista”. Riteniamo importante fornire un quadro completo della visione cattolica attraverso più punti di vista e per farlo utilizzeremo degli articoli contemporanei alla vicenda.

## CAPITOLO I

### Il rapimento di Aldo Moro

#### 1.1 Aldo Moro, le Brigate Rosse e gli anni del Compromesso storico

Aldo Moro, nato a Maglie il 23 settembre 1916, è senza dubbio una delle figure politiche di maggior rilievo dell'Italia contemporanea. Fu un pilastro della Democrazia Cristiana di cui è stato uno dei fondatori e ricoprì un ruolo politico di vertice per almeno vent'anni, dall'assunzione della segreteria politica nazionale della Dc nel 1959 fino alla sua morte. Nel corso della sua carriera politica è stato presidente del Consiglio per cinque volte (1963-68 e 1974-76).<sup>4</sup> Per comprendere Moro bisogna andare oltre la politica e riconoscerlo primariamente come un cattolico e intellettuale per le caratteristiche proprie del suo pensiero di fine giurista e di sperimentato interprete del suo tempo.<sup>5</sup>

Un aspetto cruciale della vita di Moro fu la modernità della visione politica, intuì che il Partito comunista italiano aveva perso la sua spinta riformista, staccandosi di fatto da quel comunismo sovietico che aveva portato alla "conventio ad excludendum" che, da trent'anni, impediva ai comunisti di entrare al governo. Moro fu un cattolico sociale, pensava ai partiti come uno strumento di governo e non viceversa; il suo fine era la stabilità del Paese e secondo lui un incontro tra democristiani e comunisti, vista la proposta di Berlinguer sul Compromesso storico, avrebbe aiutato la Dc a superare la pesante sconfitta referendaria e la perdita di consensi registrata nel 1975<sup>6</sup>, ma soprattutto un coinvolgimento dei comunisti nell'area di governo, di cui non erano mai stati definiti con chiarezza i contorni, avrebbe permesso di realizzare le riforme di cui il Paese necessitava. La scelta di Berlinguer, che di fatto anticipò l'eurocomunismo, non fu vista di buon grado dall'area di sinistra del Pci, né tantomeno dall'area conservatrice della Dc,

---

<sup>4</sup> <https://www.raicultura.it/webdoc/aldo-moro/index.html#welcome>

<sup>5</sup> Formigoni, 2018, pp 7-10.

<sup>6</sup> Agostino Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani 1946-2016* (Bari-Roma: Editori Laterza, 2021) pp 89-90

rappresentata da Giulio Andreotti. In questo clima inizia un percorso difficile che dovrà portare qualcuno al vertice di questo “governo nuovo”, considerando che dagli Stati Uniti erano ancora insistenti i veti al coinvolgimento comunista al governo, la scelta della Dc ricadde proprio su Giulio Andreotti poiché esprimeva al meglio le esigenze del partito.<sup>7</sup>

Nonostante questa scelta fosse considerata pessima all’interno del Pci, Berlinguer chiede di resistere alla tentazione di opporsi, confermando l’astensionismo al governo Andreotti che di fatto «equivale ad una sorta di voto di fiducia»<sup>8</sup>, ottenendo soltanto l’elezione di Pietro Ingrao alla presidenza della Camera.

Da un punto di vista economico l’Italia, come gran parte del mondo occidentale, stava attraversando un periodo di crisi causato dalla sconfitta militare americana in Vietnam nel 1968 (si conclude definitivamente nel 1975), che portò alla cessazione degli accordi di Bretton Woods nel 1971, decretando la fine del cambio fisso dollaro-oro. Un paio di anni più tardi, a seguito della guerra del Kippur, ci fu il primo shock petrolifero, ovvero un aumento consistente del prezzo del petrolio, che rappresentò il primo incisivo effetto sull’economia internazionale, soprattutto per i paesi europei come l’Italia, che lo importavano in grandi quantità<sup>9</sup>. L’Italia entra così in una spirale inflazionistica, costringendo il governo a varare un programma di “austerità” per risparmiare energia. Nonostante le misure di “riconversione industriale” le imprese sono ricoperte da migliaia di debiti e rendono necessarie delle pesanti misure restrittive con aumenti di benzina, gasolio, metano, fertilizzanti, tariffe telefoniche ed elettriche.<sup>10</sup> Le proteste operaie diventano inevitabili e nel frattempo la Dc viene investita dallo scandalo Lockheed, in cui due ministri hanno ricevuto delle tangenti per l’acquisto di aerei militari; la vicenda portò alle dimissioni del presidente della Repubblica Leone nel 1978.

---

<sup>7</sup> Guido Crainz, *Storia della Repubblica* (Roma :Donzelli Editore, 2016) p.200

<sup>8</sup> Crainz, 2016, pp. 200-201

<sup>9</sup> Giovagnoli, 2021, p. 80

<sup>10</sup> Crainz, p. 201

Questo è il contesto in cui da anni divampa il “terrorismo rosso”. L’esplosione della violenza negli “anni di piombo” si intreccia con delle profonde fratture politiche, economiche e sociali che portarono ad un intensificarsi degli atti terroristici fra il 1977 e il 1979, raggiungendo il culmine con le Brigate Rosse e il rapimento del leader della Dc Aldo Moro.

Le Brigate Rosse (BR) sono stati uno dei più noti e letali gruppi terroristici di estrema sinistra attivi in Italia tra gli inizi degli anni settanta e la fine degli anni ottanta. Il gruppo è stato fondato nel 1970 a Milano da un nucleo di radicali di sinistra, i principali furono Renato Curcio, Margherita Cagol e Alberto Franceschini. Negli anni che precedono la nascita delle BR, il mondo stava attraversando una fase di rilassamento delle tensioni tra i due grandi blocchi politici: Stati Uniti e Unione Sovietica. Per quanto riguarda l’America latina invece, è importante sottolineare che fosse caratterizzata da instabilità politica, governi democratici fragili, dittature e colpi di stato militari. Tali avvenimenti furono causati da movimenti di ideologia marxista che prendono come esempio la rivoluzione cubana ed è proprio a loro che si ispirano alcuni gruppi rivoluzionari occidentali, tra cui le BR. Tramite questi movimenti e con la cornice dei moti giovanili del ’68, viene introdotto il fattore della violenza e della lotta armata, che porterà al terrorismo negli anni seguenti.<sup>11</sup> Sarà la strage di Piazza Fontana nel 1969 ad aprire un decennio di violenze politiche che porteranno alla morte di centinaia di persone in seguito ad atti terroristici, stragi e violenze di piazza: prima con lo squadristo e stragismo neofascista, dopo con il terrorismo rosso degli “anni di piombo”.<sup>12</sup>

In quegli anni le BR sono uno dei tanti gruppi rivoluzionari attivi in Italia, non si differenziano dagli altri, eseguono gli stessi atti terroristici, fanno esplodere qualche macchina, compiono qualche rapina e successivamente iniziano a rapire i dirigenti di fabbrica. Serve qualcosa di più, per acquisire

---

<sup>11</sup> <https://ilbolive.unipd.it/index.php/it/news/50-anni-dalla-nascita-brigate-rosse>

<sup>12</sup> Crainz, 2016, p.153



notorietà e per mandare un segnale, così la svolta arriva il 18 aprile del 1974, per la prima volta le BR rapiscono un magistrato: il giudice Mario Sossi. Dall'azione di fabbrica, le BR passano all'azione contro lo Stato, rapendo il giudice che aveva condotto il processo contro il gruppo XXII Ottobre guidato da Mario Rossi, ai quali le BR erano affiliati. Lo portano in una cascina fuori Genova e qui appare per la prima volta la "Prigione del Popolo". La richiesta brigatista è quella di uno scambio di prigionieri, Sossi per i membri della XXII Ottobre. Qualsiasi trattativa viene bloccata da Berlinguer e dal PCI, inizia la sua politica di collaborazione con le istituzioni e di rottura totale con i gruppi politici rivoluzionari. Per il PCI le BR sono dei criminali, con loro non si tratta, questa sarà la stessa linea che verrà adottata per il sequestro Moro quattro anni più tardi.

Le BR ottennero la notorietà che cercavano, discussero a lungo su cosa fare dell'ostaggio che alla fine venne liberato. Questo rapimento dà il via agli "anni di piombo" caratterizzati da un inasprimento della lotta armata.

## **1.2 Il Rapimento di Aldo Moro**

È il 16 marzo 1978 e in via Fani a Roma, poco dopo le 9, una macchina blocca la vettura di Aldo Moro e in quel momento degli uomini, appartenenti al gruppo terroristico Brigate Rosse, uccidono i cinque uomini della scorta e rapiscono il leader della Democrazia Cristiana, tenendolo prigioniero per cinquantacinque giorni fino alla sua condanna a morte. Per un rapimento di questa portata ci vollero mesi di preparativi, Moro venne studiato in tutto e per tutto, in ogni abitudine; tant'è che in un primo momento si pensò di rapirlo in chiesa, poiché egli ogni mattina era solito andarci per pregare e, fattore di non poca rilevanza, con lui entravano al massimo due uomini della scorta. L'unico problema fu che la chiesa dava su una scuola, a quell'ora gremita di mamme e bambini, il rischio di coinvolgerli in una sparatoria era troppo alto e le BR facevano molta attenzione a non fare morti civili (nonostante negli anni ce ne saranno). Scartato questo piano, pensano di rapirlo in università, ma il pericolo è il medesimo; così come ultima opzione

si decise di bloccare il veicolo in movimento. Restava da capire dove effettuare il rapimento e la scelta risultò abbastanza ovvia: Via Fani, sull'angolo con via Stresa, c'è una piccola salita con in cima uno stop in cui le auto devono necessariamente fermarsi. La scelta del luogo è talmente ovvia, che nove anni prima in un articolo sul "Bagaglino" intitolato *Dio salvi il presidente*, vennero descritte, in modo satirico ma puntiglioso, tutte le abitudini di Moro, il numero di poliziotti della sua scorta, le armi da utilizzare per ucciderlo, ma soprattutto il punto esatto dove colpirlo, ovvero proprio via Fani.<sup>13</sup> Studiano tutto di quel luogo, fanno anche le prove, addirittura la sera prima bucano le gomme di un fioraio che vendeva sempre lì con il suo furgone, in modo che la mattina seguente nessuno oltre a loro sarebbe stato lì. Moro venne seguito fin da quando uscì di casa, Moretti guidò un'auto targata corpo diplomatico (falsa) per ingannare la scorta e si immise in strada prima di via Fani davanti alle auto di Moro. L'auto di Moretti si ferma allo stop e dal bar chiuso lì affianco arrivano quattro uomini che iniziano a sparare tutti dallo stesso lato. L'agguato funziona molto bene, la scorta viene eliminata e Moro caricato su una macchina che effettuerà due cambi prima di arrivare in Via Montalcini dove era stata preparata la "prigione del popolo". Il moltiplicarsi delle azioni terroristiche negli anni precedenti, spesso contro politici o sedi di partito, avevano prefigurato un innalzamento del livello di scontro.<sup>14</sup> Un interrogativo ricorrente, scaturito da quest'azione terroristica, è quello del perché fu rapito Aldo Moro. Egli era "al culmine della sua parabola politica, tessitore del dialogo con il Partito comunista, regista della crisi di governo appena conclusa, probabile successore di Leone alla presidenza della Repubblica"<sup>15</sup>. Si ipotizzò che Moro fu rapito visto il suo ruolo nell'avvicinamento fra DC e PCI ma la realtà fu ben diversa. Secondo la visione brigatista lo Stato aveva perso una serie di prerogative a favore delle multinazionali e aveva conservato solo la repressione. I colpevoli di questo "Stato imperialista delle multinazionali" erano chiaramente la DC e il

---

<sup>13</sup> Miguel Gotor, *Io ci sarò ancora. Il delitto Moro e la crisi della Repubblica* (Roma: Paper First, 2019), p. 53

<sup>14</sup> Giovagnoli, 2018, p.25

<sup>15</sup> Giovagnoli, 2018, p.26

PCI, con quest'ultimo che era visto più come un concorrente da battere che come un nemico da attaccare. Alle BR non interessava Moro di per sé, ma Moro come figura simbolo del regime democristiano<sup>16</sup>, infatti pensarono anche ad altri nomi, ad esempio Andreotti e Fanfani, il cui rapimento sarebbe stato più complicato per banalissime questioni logistiche. Andreotti viveva in centro a Roma, il rapimento sarebbe stato possibile ma la fuga no; mentre di Fanfani non conoscevano l'esatta ubicazione della sua abitazione. Così venne rapito Moro, ma fu tutto il regime democristiano ad essere messo sotto processo dalle BR<sup>17</sup>. Già da tempo la DC, rappresentante dello Stato, era il bersaglio preferito delle BR, la identificavano come il nemico naturale del proletariato e per questo la volevano distruggere, come venne confermato successivamente dallo stesso Moretti<sup>18</sup>. Tutto questo, secondo la loro malsana visione, avrebbe portato ad un innalzamento del livello degli scontri militari, facendo crollare il sistema dall'interno e favorendo una rivoluzione nel Paese.<sup>19</sup>

### **1.3 La prigionia e la reazione dell'Italia**

La notizia della strage di via Fani e del rapimento di Aldo Moro fece immediatamente il giro della penisola, le reazioni, come prevedibile, furono svariate. Innanzitutto vorrei soffermarmi sullo sdegno del popolo italiano, delle persone "comuni", di fronte a una tragedia che gettò ulteriore terrore nel Paese già mutilato. A dimostrazione di ciò, ai funerali dei cinque agenti della scorta, migliaia di persone riempirono il piazzale di San Lorenzo e applaudirono al passaggio delle salme dei caduti, un gesto che impressionò Andreotti, e che fu talmente significativo da poter pensare che «una delle radici della linea della fermezza che si sviluppò nei giorni successivi affonda proprio nei sentimenti diffusi tra la folla presente quel giorno»<sup>20</sup> La prima

---

<sup>16</sup> Giovagnoli, 2018, p.26-27

<sup>17</sup> Miguel Gotor, 2019, p.37

<sup>18</sup> Giovagnoli, 2018, pp.27-28

<sup>19</sup> Formigoni, 2016, p.340

<sup>20</sup> Giovagnoli, 2018, p.40

reazione pubblica si ebbe poco dopo il rapimento e fu quella di compattamento con la votazione alla fiducia del governo Andreotti con un'amplessima maggioranza, nonostante le perplessità e le incertezze tra le fila comuniste. Il clima di emergenza, portò ad un'immediata unità di tutto il sistema contro il terrorismo, andando a rafforzare l'intesa di "solidarietà nazionale"<sup>21</sup>. Le divisioni tra i due partiti rimasero, alla politica di solidarietà nazionale non corrispose una nuova cultura politica che includesse sia i valori cattolici che la tradizione comunista, però dal 16 marzo i due partiti si ritrovarono uniti nella condanna alla strage. Le bandiere bianche si intrecciarono con quelle rosse come simbolo di unità in questo momento di emergenza, ma anche come simbolo politico, per una collaborazione sincera e convinta. Ne seguirono grandi manifestazioni di piazza, scioperi, interruzioni spontanee, convocazioni sindacali. Un fronte unito contro il terrorismo che comprendeva i democristiani e i comunisti, politici e sindacalisti, ma soprattutto tanti lavoratori, i destinatari della proposta rivoluzionaria delle BR, si mobilitarono contro di loro<sup>22</sup>.

Ma ci fu anche chi esultò alla notizia del rapimento, videro nelle BR qualcuno che finalmente colpiva i responsabili di anni di errori e che da trent'anni stavano al potere sembrando intoccabili e inamovibili. Tuttavia anche tra le fila dei rivoluzionari erano in pochi ad approvare l'iniziativa brigatista. Il giornale *Lotta Continua* all'indomani della strage esortò i rivoluzionari a prendere le distanze dalla vicenda ma mai difendendo lo Stato, andando a creare il celebre slogan "Né con lo Stato né con le Brigate Rosse".<sup>23</sup>

Il rapimento fu un trauma anche per la classe dirigente e per le istituzioni. La loro reazione fu di incertezza, quasi di inerzia. Le istituzioni repressive avevano subito un'opera di ristrutturazione non ancora completata e gli apparati di polizia e di intelligence avevano fallito miseramente nei giorni successivi al sequestro, inseguendo strane comunicazioni depistatrici; per

---

<sup>21</sup> Formigoni, 2016, p. 342

<sup>22</sup> Giovagnoli, 2018, pp.43-44

<sup>23</sup> Gotor, 2019, p. 55

non parlare dei successivi processi alle BR caratterizzati da una serie di omissioni, inesattezze, inefficienze che aiutarono di gran lunga più i terroristi<sup>24</sup>.

Tuttavia, il primo e grande obiettivo delle BR, che consisteva nell'innescamento di una fase rivoluzionaria all'interno del Paese, si rivelò un fallimento a seguito del poco consenso raccolto. Ne seguì il primo comunicato brigatista con la foto di Moro vivo, che annunciò anche il processo al leader democristiano. Per gli undici giorni successivi ci fu un silenzio tombale finché il 29 marzo vennero recapitate le prime tre lettere di Aldo Moro: la prima indirizzata alla moglie, la seconda al Ministro dell'Interno Cossiga (consegnata anche ai giornali) e la terza al capo della sua segreteria politica Nicola Rana. In queste lettere Moro spiegava che «era in gioco la ragione di Stato, che si trovava sotto un dominio pieno e incontrollato, che era sottoposto a un processo popolare e che poteva essere indotto a parlare in maniera sgradevole e pericolosa in determinate situazioni»<sup>25</sup>. Inoltre i brigatisti lasciarono a Moro il compito di capo delle trattative, così da riservarsi anche uno spazio di libertà o di smentite. Moro propose uno scambio di prigionieri attraverso l'aiuto della Santa Sede. Ma cosa volevano realmente le BR? Loro chiedevano allo Stato italiano che fosse sancita in termini legali una guerra civile e che loro fossero riconosciuti non come dei terroristi ma come degli attori di tale guerra, come un'organizzazione rivoluzionaria e non come dei criminali. Per il governo tutto ciò era impossibile e inammissibile e infatti venne adottata la "linea della fermezza" che si concretizzò nel rifiuto di uno scambio di prigionieri. Tale scelta fu voluta fortemente dal PCI e sostenuta, non senza pesanti discussioni interne, anche dalla DC. Chi invece si schierò contro la linea della fermezza fu il nuovo segretario socialista Bettino Craxi che evidenziò come nei rapimenti precedenti non fu mai adottata tale decisione. La linea della fermezza fu la prova della debolezza delle istituzioni e della politica, una risposta in difesa all'azione brigatista, senza mai un tentativo di

---

<sup>24</sup> Formigoni, 2016, pp 44-45

<sup>25</sup> Gotor, 2019, pp. 63-64

rompere l'assedio brigatista verso lo Stato. Le azioni svolte per sgominare le BR durante i cinquantacinque giorni furono inefficienti, in particolare l'opera dei servizi di sicurezza fu nulla a cui si aggiunsero le ragioni politiche<sup>26</sup>. Seguirono altre lettere, altre trattative, altre minacce, ma la linea della fermezza e le sue ragioni emersero ancora più impetuosamente con il passare dei giorni fino all'8 maggio, giorno in cui venne pubblicato sul "l'Unità" un discorso di Berlinguer in cui espresse per l'ultima volta che grazie alla fermezza la democrazia era salva, che il popolo italiano non aveva ceduto al ricatto del terrorismo, stringendosi attorno ai partiti e alle istituzioni democratiche<sup>27</sup>. Nel frattempo, lo stesso giorno in cui Berlinguer vantava la vittoria dello Stato e la sconfitta delle BR, i brigatisti presero la decisione definitiva di uccidere Moro. Il 9 maggio 1978 il suo corpo fu fatto trovare in un'automobile parcheggiata in via Caetani, nel centro di Roma, esattamente a metà tra via delle Botteghe Oscure (PCI) e Piazza del Gesù (DC), sancendo l'inizio della fine per il noto gruppo terroristico.

---

<sup>26</sup> Giovagnoli, 2021, pp 94-97

<sup>27</sup> Giovagnoli, 2018, p 247



## CAPITOLO II

### La reazione del mondo cattolico

#### 2.1 La reazione della DC

Quando si parla di Aldo Moro è bene ricordare che non fu soltanto un politico, non si può non evidenziare in una sua biografia il fatto che egli fosse *in primis* un credente e un intellettuale. Moro è cresciuto in una famiglia cattolica e ha ricevuto una solida formazione religiosa sin dalla sua giovinezza, diventando un membro attivo della Chiesa durante la sua vita. Moro credeva che i principi cattolici come la solidarietà, la giustizia sociale e la promozione della dignità umana dovessero essere riflessi nella politica. Appartiene a quella classe dirigente cattolica, formatasi negli anni della dittatura, che trovò la propria dimensione nella Democrazia Cristiana dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Nel corso della sua lunghissima carriera politica Moro ha svolto un ruolo significativo nel tentativo di combinare i principi cattolici con le questioni politiche del suo tempo, promuovendo una forma di democrazia basata sulla concezione di bene comune e di dialogo. La sua vicinanza alla Chiesa cattolica gli ha conferito un'ampia base di sostegno all'interno del mondo cattolico italiano e da molti fedeli e all'interno della DC veniva visto come il leader politico che al meglio incarnava i loro valori e interessi.

Il 16 marzo 1978 mentre alla Camera era tutto pronto per dare il via al nuovo governo Andreotti, arrivò una notizia che gettò nel caos l'aula: "Aldo Moro è stato rapito". La paura e lo sdegno si fecero largo tra i presenti ma tutti capirono che in quel momento la cosa più importante fosse fronteggiare il problema unitamente, accelerando la formazione del governo Andreotti. I leader democristiani, nonostante i forti sentimenti provocati dal rapimento del loro leader, dovettero freddamente pensare e adottare una linea in risposta al terrorismo. La loro idea era quella di seguire le convinzioni che avevano maturato nel corso delle esperienze precedenti, rifiutando la logica della guerra, dando una risposta democratica al problema e non cedendo a



pressioni e ricatti da parte dei terroristi. Fu fondamentale nei primi giorni del nuovo governo evitare che si sviluppasse una situazione di violenza diffusa, che sarebbe sfociata in una guerra civile. Vennero evitate azioni repressive e restrizioni di libertà democratiche, rifiutando anche la proclamazione di uno stato di emergenza. Per quanto riguarda Moro la direzione democristiana si interrogava continuamente sulle sue sorti e la paura di peggiorare una situazione già delicata li portò ad agire con cautela e ad adottare un linguaggio criptico per non dare modo alle BR di girare la situazione a loro favore. Per le decisioni successive sul metodo di azione venne incaricato il segretario democristiano Zaccagnini che sancì una gestione collegiale con la Direzione della DC, anche se in concreto il gruppo che lo affiancò nei cinquantacinque giorni fu ben più vasto, con l'avvistamento a Piazza del Gesù di moltissimi dirigenti democristiani, ansiosi di avere notizie o di poter aiutare. Spesso alle riunioni partecipava lo stesso Andreotti, inoltre fu una presenza fissa quella del ministro della Sanità Tina Anselmi, legatissima a Moro, che fu incaricata di portare notizie alla famiglia dell'onorevole<sup>28</sup>.

Nei giorni successivi al rapimento non ci fu nessun segno di Moro, solo il silenzio, per tredici interminabili giorni. È infatti il 29 marzo quando vengono recapitate dalle BR tre lettere scritte da Aldo Moro e già da quel momento all'interno del partito in molti capirono quale sarebbe stato l'esito della vicenda, fu subito chiaro a Cossiga dal momento in cui la lettera a lui indirizzata venne divulgata ai giornali, diventando così merce dell'opinione pubblica<sup>29</sup>. Zaccagnini, dal canto suo, era fortemente convinto che i due grandi obiettivi del governo, difendere le istituzioni e salvare Moro, potevano coesistere, uno non escludeva l'altro. Il tutto era possibile grazie alla compostezza e all'unità della DC e alla solidarietà mostrata dagli altri partiti. Tuttavia la questione era strettamente collegata al rapporto con il Partito comunista, si delineò infatti una sorta di "condizionamento reciproco": «il governo poteva muoversi solo nell'ambito degli accordi

---

<sup>28</sup> Giovagnoli, 2018, pp. 60-61

<sup>29</sup> Gotor, 2019, pp. 63-66

raggiunti fra i partiti che avevano votato la fiducia, ma tali accordi erano molto limitati e non contemplavano tutte le questioni aperte dal dramma di quei giorni»<sup>30</sup>. La Democrazia Cristiana quindi dipendeva da un governo che era vigilato dal PCI e doveva sostenerlo in modo incondizionato per non farlo vacillare in un momento così delicato. I malumori erano molteplici, anche all'interno del partito, per questo fu enorme il lavoro di mediazione svolto, tra le inquietudini dei parlamentari da una parte e le pressioni comuniste dall'altra. La tematica del salvataggio di Moro fu un tema centrale all'interno del partito dal primo istante in cui si apprese la notizia del rapimento, infatti già nella Direzione del 16 e 17 marzo si discusse della probabile ipotesi di un'eventuale richiesta di scambio di detenuti. La questione fu sollevata da Taviani, ex ministro dell'Interno quando le BR avevano rapito il giudice Sossi, ed è proprio in relazione a quel rapimento che si espone, portando l'esempio di come in quell'occasione fu adottata la fermezza (con il blocco dell'ordinanza di scarcerazione da parte del procuratore Coco, che venne poi assassinato due anni più tardi), ma che in questa situazione non doveva essere perseguita poiché Moro era "insostituibile"<sup>31</sup>. Dagli appunti della Direzione del 16 e 17 marzo emerse che la DC si pose da subito il problema di conciliare il salvataggio di Moro con la fermezza dello Stato, chiarendo però che ci sono dei "valori su cui non si può che essere inflessibili", come ammesso da Granelli appena uscito dall'incontro. Dopo l'incontro fu eloquente il silenzio di Riccardo Misasi, grande amico di Moro. Fu l'unico della sinistra democristiana che si pronunciò esplicitamente favorevole ad una trattativa con le Brigate rosse in grado di salvare l'ostaggio. Anche Cossiga, convinto che i terroristi avrebbero chiesto uno scambio, si attivò immediatamente per incontrare il Ministro della Giustizia Bonifacio, per evitare, come era accaduto per il sequestro Sossi, che ministro dell'Interno e ministro della Giustizia avessero posizioni discordanti<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup>Giovagnoli, 2018, p. 69

<sup>31</sup> Giovagnoli, 2018, p. 86

<sup>32</sup> Giovagnoli, 2018, pp. 87-88

La DC mantenne la linea di difesa delle istituzioni già dal 16 marzo, pur senza un'effettiva delineazione di una strategia da seguire per salvare l'ostaggio, ed è proprio in questo vuoto che il governo definì un'intesa tra Cossiga e Bonifacio, presumibilmente accolta da Andreotti, che prevedeva il rifiuto di eventuali scambi. Fanfani, anch'egli schierato per la fermezza, criticò molto la reazione quasi sbrigativa del partito alla lettera inviata da Moro a Zaccagnini e impose una riduzione del gruppo che assisteva Zaccagnini alle decisioni, favorendo una correzione di rotta verso il recupero di una maggiore flessibilità, pur nella fermezza. Zaccagnini accolse di buon grado la sollecitazione del presidente del Senato e provò a modificare la linea adottata, malgrado le resistenze di alcuni membri della Delegazione, in particolare quelle di Flaminio Piccoli, che insisteva su una direzione collegiale del partito<sup>33</sup>. Tuttavia con il passare del tempo la maggior parte delle forze politiche iniziarono a convincersi e ad esporsi sull'importanza di non cedere al ricatto e rifiutare qualsiasi tipo di scambio o trattativa, andando sempre di più nella direzione della "Linea della fermezza" che era apparsa subito evidente al PCI. Ma tale linea non poteva andare bene e non veniva compresa da colui che più di tutti era coinvolto nella vicenda, ovvero lo stesso Aldo Moro. Egli era ancora il leader democristiano, ma in primis era un uomo, terrorizzato dalla paura di morire. Nell'enfasi della fermezza ci si aspettava che la resistenza più ferrea contro le BR sarebbe arrivata proprio dallo stesso Moro, ma egli apparse debole, umano, disperato, diventando parte attiva del ricatto delle Brigate Rosse, proponendo anche uno scambio di prigionieri e sancendo definitivamente la fine alla sua figura come politico e come statista<sup>34</sup>. La DC non rinunciò mai a liberare Moro, ma era stato tracciato un limite entro il quale non ci si sarebbe spinti oltre, come affermato dallo stesso Cossiga la DC ha fatto ed incoraggiato molto di più di quanto è apparso per liberare Moro e ha mostrato disponibilità per soluzioni diverse dallo scambio di prigionieri<sup>35</sup>. Il 9 maggio la vicenda si

---

<sup>33</sup> Giovagnoli, 2018, pp. 151-152

<sup>34</sup> Giovagnoli, 2018, p. 118

<sup>35</sup> Crainz, 2016, p. 209

concluse, Aldo Moro viene ritrovato morto in una R4 rossa nel cuore di Roma.

## **2.2 La reazione della Chiesa**

Dopo la strage di via Fani e il rapimento di Aldo Moro, un aiuto importante verso gli italiani, verso le istituzioni e verso lo stesso Moro arrivò dalla Chiesa e in particolare dal pontefice Paolo VI, suo grande amico. L'amicizia tra Aldo Moro e Giovanni Battista Montini (nome di battesimo di Paolo VI) è stata particolarmente significativa e duratura. La loro conoscenza ebbe inizio già negli anni Trenta quando Moro era nella Fuci. Durante il Concilio Vaticano II, che si svolse dal 1962 al 1965, Moro partecipò come osservatore laico e fu coinvolto nei lavori che riguardavano il rapporto tra Chiesa e Stato, ebbe così l'opportunità di incontrare personalmente Paolo VI e di instaurare un primo contatto diretto con il pontefice. Il rapporto tra i due si sviluppò ulteriormente negli anni successivi in cui Moro si trovò spesso ad affrontare decisioni politiche delicate. Moro considerava Paolo VI come un mentore e una guida spirituale, si recava spesso a incontrarlo per discutere di questioni di rilevanza politica, ma anche per ricevere consigli e supporto morale. Paolo VI, dal canto suo, apprezzava molto Moro per la sua intelligenza, la sua capacità di costruire consensi e il suo impegno per la causa della democrazia cristiana.

Dopo la strage di via Fani e il rapimento di Moro la reazione del papa fu perentoria, esprimendo il suo sdegno per l'ingiustificata violenza e mettendosi subito al lavoro per "fare qualcosa per l'Italia". Dall'inizio della vicenda venne instaurato così un rapporto intenso tra papa e autorità vaticane, il governo e la Democrazia Cristiana. Un rapporto collaborativo e in cui venivano rispettati il ruolo e le competenze ma in cui non erano escluse diversità di opinioni, tant'è che Paolo VI espresse un severo giudizio morale sulla situazione dell'Italia che avrebbe anche potuto indebolire le

istituzioni e l'efficacia dell'azione di governo<sup>36</sup>. Ombre rimosse già il giorno dopo manifestando la sua fiducia nell'impegno alla solidarietà del popolo italiano per superare questo momento. Oltre all'impegno di Paolo VI ci fu anche una forte mobilitazione del fronte ecclesiastico che organizzò numerose iniziative, anche se spesso scollegate tra loro. Ma ciò che contraddistinse il lavoro della Chiesa in questa vicenda non fu tanto ciò che fece pubblicamente per Moro e gli italiani, ma quello che fece in gran segreto. La Chiesa svolse un ruolo difficile, mai pubblicamente contro lo Stato, nonostante diverse tensioni tra Paolo VI e il presidente del consiglio Giulio Andreotti sulla strategia da adottare. Quello che ne emerse fu un'immagine pubblica di una Chiesa sostenitrice del governo ma non abbastanza coraggiosa per avanzare iniziative concrete. Moro credeva tantissimo nell'operato della Chiesa, tant'è che indirizzò ben due lettere a Paolo VI in cui chiedeva il suo aiuto per favorire uno scambio di prigionieri. La prima lettera è molto lunga e articolata, Moro nelle sue parole, cerca quasi di convincere il papa ad avviare il processo di scambio, evidenziando come sia una pratica umanitaria in uso presso molti Governi e che non esiste un'altra forma efficace di distensione. Moro sembra aver capito della ferrea resistenza dello Stato e infatti definisce Paolo VI come «l'unico che possa piegare il Governo italiano ad un atto di saggezza»<sup>37</sup>. Passarono i giorni senza un'effettiva mobilità né da parte dello Stato né da parte della Chiesa, anche il papa dovette mettere da parte le sue ragioni personali e umanitarie, nei confronti della linea della fermezza ritenuta ormai imprescindibile dal Governo. Moro, non avendo ricevuto un riscontro positivo alle sue suppliche, fece recapitare una nuova lettera a Paolo VI con una rinnovata richiesta per uno scambio di prigionieri. Il giorno successivo il papa informò il governo che avrebbe pubblicato un appello diretto alle BR, nella famosissima lettera del 21 aprile 1978 in cui il pontefice chiese il rilascio dell'onorevole Moro «semplicemente, senza condizioni»<sup>38</sup>. L'appello ebbe un grande eco mediatico, ma non portò al risultato sperato. Lo stesso

---

<sup>36</sup>Giovagnoli, 2018, p. 56

<sup>37</sup> Aldo Moro a cura di Miguel Gotor, *Lettere dalla prigionia* (Torino: Einaudi Editore, 2008) p. 37

<sup>38</sup> <https://www.passaggilenti.com/vaticano-e-moro-trattativa-fallita/>

statista rimase deluso dall'operato del mondo cattolico e del suo amico Paolo VI, al punto che espresse il suo rammarico in una lettera che venne recapitata dai sequestratori il 5 maggio 1978 in cui disse: «Il papa ha fatto pochino: forse ne avrà scrupolo»<sup>39</sup>. Tuttavia la realtà fu che il papa fece tutto ciò in suo potere per salvare Moro e ciò che più ci fa intendere il reale impegno della Chiesa, nella figura di Paolo VI, per il rilascio dello stesso, fu la direzione di una trattativa segreta che il Vaticano stava conducendo con le Brigate Rosse per la liberazione dell'onorevole tramite il pagamento di una ingente somma di denaro, come riferito da Andreotti soltanto nel 2003. Venne rivelato che la Santa Sede già da pochi giorni dopo il rapimento aveva individuato un canale utile, in grado di entrare in contatto con le BR così da favorire il pagamento di un riscatto in cambio della libertà di Moro<sup>40</sup>. Sappiamo che il Governo fu informato di questa trattativa, sicuramente il segretario della DC Zaccagnini e lo stesso Andreotti. La trattativa diede l'illusione di un esito positivo della vicenda, al punto che l'8 maggio Paolo VI e i suoi assistenti furono avvertiti che in poche ore sarebbe potuta arrivare una telefonata di accettazione della proposta e dell'avvio delle procedure di liberazione di Moro. La faticosa telefonata arrivò il giorno dopo, ma per annunciare il fallimento della trattativa. Nonostante l'esito negativo, fu l'unica trattativa che rimase in piedi fino alla vigilia della morte di Moro, dando speranza anche all'interno del governo di una possibile riuscita dell'operazione. Paolo VI fu probabilmente l'unico che credette veramente di riuscire a salvare Aldo Moro e l'unico che non si arrese mai.

Il 13 maggio 1978 si svolsero i funerali di Aldo Moro nella basilica di S. Giovanni in Laterano alla presenza di Paolo VI che in via eccezionale ha accettato di presenziare a una messa fuori dalle mura vaticane. Il papa stremato e stanco pronunciò la sua omelia di fronte a una bara vuota e in assenza dei familiari di Moro. Questa fu la richiesta dello stesso Moro in una lettera destinata a Zaccagnini, un funerale intimo con la famiglia e gli amici

---

<sup>39</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/9-maggio-1978-lo-schiaffo-a-paolo-vi-storia-e-fallimento-della-mediazione-vaticana-per-la-liberazione-di-aldo-moro\\_%28Cristiani-d%27Italia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/9-maggio-1978-lo-schiaffo-a-paolo-vi-storia-e-fallimento-della-mediazione-vaticana-per-la-liberazione-di-aldo-moro_%28Cristiani-d%27Italia%29/)

<sup>40</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/9-maggio-1978-lo-schiaffo-a-paolo-vi-storia-e-fallimento-della-mediazione-vaticana-per-la-liberazione-di-aldo-moro\\_%28Cristiani-d%27Italia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/9-maggio-1978-lo-schiaffo-a-paolo-vi-storia-e-fallimento-della-mediazione-vaticana-per-la-liberazione-di-aldo-moro_%28Cristiani-d%27Italia%29/)

più stretti. Il sequestro e l'omicidio dell'amico segnarono così profondamente Paolo VI da accelerarne il declino e portarlo alla morte tre mesi dopo, il 6 agosto 1978, senza che in molti sapessero l'effettiva lotta che portò avanti per salvarlo.





## CAPITOLO III

### Un'analisi attraverso la stampa

#### 3.1 «Adista»

Questo capitolo si concentrerà sul fornire uno studio delle reazioni del mondo cattolico sul caso Moro attraverso la ricerca e l'analisi di articoli giornalistici dell'epoca. Il lavoro svolto è stato possibile grazie alla rivista Adista, di stampo cattolico, e al suo sito web che fornisce un archivio completo degli articoli di giornale pubblicati dalla redazione a partire dalla sua fondazione fino ad oggi. Adista nacque nel 1967 da un gruppo di cattolici con un'ideologia comunista, attivi nelle opposizioni di sinistra, tra cui il PCI, che non volevano rinunciare alla propria fede cattolica. Un aspetto fondamentale e caratteristico della rivista è l'assenza di soggettività negli articoli, essi infatti non sono firmati e presentano sempre il punto di vista della redazione nella sua interezza, metodologia che ha permesso di dare la massima fedeltà alle notizie riportate, con rarissime posizioni esplicite dell'agenzia di stampa. L'essere il più possibile "super partes", quindi essere slegata dal dover rappresentare un punto di vista specifico della contestazione cattolica, le ha permesso di sopravvivere nel corso del tempo e di essere tutt'ora un punto di riferimento del mondo cattolico "laico"<sup>41</sup>. Queste caratteristiche si adattano perfettamente al tema della tesi, il cui obiettivo principale è quello di fornire un quadro completo delle dinamiche che hanno caratterizzato il mondo cattolico a seguito del caso Moro. Il sito web di Adista è una "miniera" di articoli e notizie, facilmente ottenibili grazie all'ottima suddivisione dell'archivio editoriale.<sup>42</sup>

---

<sup>41</sup> Dalla tesi di Tommaso Sereni, relatore Umberto Gentiloni Silveri, *Adista: percorso di un'agenzia di stampa nel mondo cattolico (1967-1981)*, A.A. 2018-2019

<sup>42</sup> Previo accesso al sito, infatti, è possibile usufruire dell'archivio che presenta già una suddivisione in anni. Cliccando su un qualsiasi anno, si aprirà l'elenco completo dei numeri pubblicati dalla rivista in quell'anno, con relativi titoli degli articoli, date di pubblicazione e date di caricamento sul sito web. Dato il grande numero di pubblicazioni, come alternativa, il sito ci permette di utilizzare una barra di ricerca molto accurata. È infatti possibile digitare una parola chiave o una frase da ricercare, selezionare se la ricerca deve avvenire in tutte le sezioni o in una specifica (documenti,

### 3.2 L'associazionismo cattolico attraverso la stampa

Il 20 marzo 1978 la rivista *Adista* pubblica i primi numeri dopo il rapimento di Moro e l'uccisione della sua scorta. Gli articoli inerenti si limitano a riportare i comunicati delle presidenze delle principali associazioni di cristiani italiani laici, ovvero Acli e ACI (oggi ACR). Le Acli, Associazioni cristiane lavoratori italiani, sono un'associazione di laici cristiani nate nel 1944, con lo scopo di promuovere il lavoro, la cittadinanza attiva e il sostegno dei cittadini, in particolare quelli in condizione di emarginazione. Le Acli e la loro rete di servizi, contano oggi oltre ottocentomila iscritti e circa settemila strutture territoriali<sup>43</sup>. L'Azione cattolica italiana (ACI), è un'associazione cattolica laica finalizzata alla collaborazione con le gerarchie ecclesiastiche della Chiesa cattolica. Le sue origini risalgono al 1867 anche se di fatto viene rifondata nel 1904 grazie a papa Pio X. Conosce il suo periodo di massima espansione nel secondo dopo guerra, contando nel 1954 due milioni e mezzo di iscritti, dei quali un milione e settecentomila tra le sole associazioni giovanili<sup>44</sup>. Leggendo i due comunicati è possibile notare come per le due associazioni siano egualmente importanti la denuncia verso il terrorismo e il sostegno alla democrazia. La presidenza nazionale Acli «richiede immediati e radicali interventi contro il terrorismo» si legge nel comunicato, ma evidenzia fin da subito come non si possa prescindere dalla prudenza, sottolineando l'importanza della difesa delle istituzioni democratiche, un tema centrale a livello politico e fondamento della linea democristiana: «occorre agire con la responsabilità necessaria per non fare il gioco di chi vuole il disordine e la disgregazione dello Stato. Occorre che in tutto il Paese si evidenzi con

---

notizie, contesti) e da anche la possibilità di inserire un periodo temporale. Nel mio caso inserendo come parole chiavi "Aldo Moro" e il 1978 come periodo di tempo mi ha permesso di trovare ogni articolo pubblicato dalla redazione riguardante il caso Moro, semplificando enormemente il lavoro di ricerca del materiale e permettendo una selezione accurata degli articoli più inerenti al tema affrontato.

<sup>43</sup> <https://www.acli.it/cosa-sono-le-acli/>

<sup>44</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Azione\\_Cattolica](https://it.wikipedia.org/wiki/Azione_Cattolica)

forza e determinazione l'apporto morale e politico di tutto il popolo italiano per la difesa delle istituzioni democratiche»<sup>45</sup>. Azione cattolica assume una posizione più interventista della situazione, oltre alla richiesta allo Stato di un deciso impegno verso la strategia eversiva, si rivolge ai cittadini con queste parole «L'Azione Cattolica Italiana invita tutti i cittadini italiani... a saper ritrovare nella comunità sociale, la capacità di superare l'astensionismo ed il coraggio d'impegnarsi a sradicare ogni violenza per la costruzione quotidiana di una convivenza civile basata sulla democrazia di tutti e per tutti»<sup>46</sup>. L'impegno al vivere democraticamente è un tema primario per ACI che verrà più volte ripreso nel corso di questo periodo ed è infatti su questo che si baserà la sua azione nel corso dei cinquantacinque giorni. La loro idea infatti è che solo in una società più ospitale nei confronti dell'uomo è possibile salvare la convivenza civile e sociale, impegnandosi attivamente a costruire la democrazia e a renderla vivibile. Significa creare, seguendo la logica cristiana, una cultura che incida nella vita delle persone e che determini un esercizio abituale di democrazia<sup>47</sup>. La linea di dialogo utilizzata dalle Acli nel periodo del sequestro è rimasta fondamentale la stessa, con un susseguirsi di comunicati da parte delle varie presidenze Acli provinciali e indirizzate verso i propri iscritti. Il loro messaggio è conforme con il primo comunicato emesso dalla presidenza nazionale, viene ribadita fortemente l'importanza delle istituzioni democratiche e del dovere di ogni cittadino di impegnarsi nella loro difesa. Il comunicato emesso dalle Acli di Pavia il tre aprile 1978 è interessante perché, a differenza degli altri, aggiunge un elemento di forte antifascismo. Nonostante la strage di via Fani e il rapimento dell'onorevole Moro siano stati rivendicati dal gruppo rivoluzionario di sinistra Brigate Rosse, le Acli pavesi esprimono una forte condanna verso il terrorismo nero, scrivendo: « La strategia del terrore, della tensione, iniziata dieci anni orsono con la strage di Piazza Fontana e poi proseguita con l'Italicus e Piazza della

---

<sup>45</sup> *ACLI: immediati e radicali interventi contro il terrorismo*, Adista Notizie n°1152-1153-1154 del 20/03/1978

<sup>46</sup> *L'Azione cattolica sul rapimento di Moro*, Adista Notizie n°1152-1153-1154 del 20/03/1978

<sup>47</sup> *L'Azione cattolica: costruire la democrazia*, Adista Notizie n° 1166-1167-1168 del 06/04/1978

Loggia, ha preso in questi ultimi anni, ormai troppo scoperta la marca dichiaratamente fascista, una direzione nuova più subdola o ancora meglio strumentalizzabile dalle forze reazionarie»<sup>48</sup>. Il comunicato continua spiegando che l'elemento fondante di questo periodo di terrore fu il continuo rinvio di una soluzione verso la crisi economica che da anni stava travagliando il Paese, con la possibilità concreta di una forte spinta antidemocratica che avrebbe portato a decisioni ormai lontane dalle tradizioni democratiche, come lo stato di assedio o la pena di morte<sup>49</sup>.

Per quanto riguarda l'associazionismo cattolico, in relazione al caso Moro, Adista non pubblicò più nessun articolo durante i cinquantacinque giorni e nei mesi successivi. La rivista si limitò a riportare i contenuti dei vari congressi provinciali delle Acli, riguardanti prevalentemente le strategie da adottare per contrastare la crisi e riflessioni sull'importanza della cultura cristiana per la difesa della democrazia.

### **3.3 Le origini del terrorismo dibattute da personalità cattoliche**

Nel corso dei cinquantacinque giorni una tematica che caratterizzò il dibattito pubblico fu sicuramente quella delle radici sociali, politiche e ideologiche del terrorismo. Adista ha voluto avviare un'inchiesta a riguardo tra personalità provenienti dal mondo cattolico, ponendo a tutte la seguente domanda: «Da una parte si afferma che i terroristi sono stati nutriti dall'antistatalismo e dall'odio di classe del marxismo; dall'altra si replica chiamando in causa la responsabilità di chi ha lasciato marcire la situazione sociale fino a spingere i giovani al rifiuto di questo Stato. Qual è il vostro giudizio?<sup>50</sup>» Il primo intervento sulla questione ci viene fornito da Giuseppino Monni, presidente della FUCI. Per Monni non si può ritenere il marxismo come antistatalista, basti guardare la storia per avere una

---

<sup>48</sup> *Le Acli di Pavia sul sequestro dell'on. Moro*, Adista Notizie n° 1163-1164-1165 del 03/04/1978

<sup>49</sup> Adista Notizie, 03/04/1978

<sup>50</sup> *Da dove viene il terrorismo? Rispondono Menapace, Monni, Romanò.*, Adista Notizie n°1184-1185-1186 del 27/04/1978

smentita, infatti i partiti e i diversi movimenti che ad esso si richiamano hanno pagato un pesante e notevole tributo alla ragion di Stato. Secondo Monni, la responsabilità e quindi le carenze e le omissioni nel creare una consapevolezza democratica riguardano ugualmente tutti, anche se in misura diversa. Per il presidente FUCI sarebbe inopportuno non riconoscere il contributo e l'apporto dato nella Resistenza, nel momento essenziale dell'Assemblea Costituente, da parte dei cattolici democratici e che quindi sconfiggere la violenza, significa anche fare giustizia in un certo modo, valutando le situazioni e le responsabilità culturali e politiche<sup>51</sup>.

Anche Lidia Menapace, della direzione PDUP per il comunismo, non trova una correlazione tra marxismo e antistatalismo, affermando che solitamente l'accusa è contraria, cioè di uno statalismo portato all'esasperazione. Per lei i marxisti non sono contro lo stato costituzionale italiano, visto anche che il varo della Costituzione ha avuto nel PCI e nel PSI degli artefici e un sostegno mai smosso nel corso dell'ultimo trentennio. Per Menapace il terrorismo è un fenomeno strutturale della crisi italiana e non bastano condanne generiche per sconfiggerlo, ma necessita una strategia, un'idea politica generale, una battaglia ideale. "Il partito armato", ovvero il terrorismo così definito da Menapace, è nemico soprattutto della sinistra per una serie di motivi come l'appiattimento della volontà trasformatrice, la creazione di aggregazioni reazionarie attive, la divisione del proletariato. Una strategia contro il terrorismo, per Menapace, deve partire dall'affrontare i nodi della crisi italiana, soprattutto quello della disoccupazione giovanile, poiché le radici del terrorismo stanno anche nella lentezza e nell'indecisione con la quale la sinistra ha affrontato la crisi italiana.<sup>52</sup>

Per il senatore Angelo Romanò se si parla di terrorismo bisogna allargare gli orizzonti, attribuendo alla non belligeranza assicurata dalla situazione atomica e quindi alla mancanza di guerre, la causa di questa violenza che si accumula all'interno dei Paesi. Secondo la sua visione le forze atomiche

---

<sup>51</sup> *La dichiarazione del presidente della FUCI*, Adista Notizie n°1184-1185-1186 del 27/04/1978

<sup>52</sup> *La risposta di Lidia Menapace*, Adista Notizie n°1184-1185-1186 del 27/04/1978

hanno portato ad una forte correlazione tra violenza, capitalismo e comunismo, che poi si sono evolute nel terrorismo come guerra contro il sistema e ci fa notare che i Paesi più colpiti da questo terrorismo sono quelli che sono usciti sconfitti dal secondo conflitto mondiale, ovvero Italia, Germania, Giappone. Tutti questi Stati hanno subito un forte cambio di identità, da un sistema chiuso e gerarchico, a uno aperto con la mobilità assoluta dei ruoli, delle persone, del potere, delle merci. Dal punto di vista di Romanò sono proprio questi cambiamenti, uniti all'incapacità di guida e di controllo della classe dirigente, la causa della propagazione del terrorismo.<sup>53</sup>

In un secondo momento la stessa domanda sulla nascita del terrorismo è stata fatta anche al teologo don Giannino Piana, che ha spiegato come la contrapposizione radicale delle due tesi, esposte nella domanda, sia scorretta soprattutto su un'interpretazione della realtà storica. Don Piana esorta a tenere conto della complessità del "caso" italiano, sottolineando che se l'uso dogmatico dell'ideologia marxista ha contribuito all'espandere della violenza, è vero anche che esistono delle responsabilità a livello istituzionale. Ma la causa principale della situazione, secondo il teologo, è l'eccessiva totalizzazione di ideologie contrapposte della vita politica, che poi si tramutano in atteggiamenti di intolleranza e di provocazione. Per don Piana la soluzione sta nel ricreare condizioni favorevoli al dialogo, alla collaborazione, alla partecipazione, mettendo da parte i pregiudizi e «portando il proprio contributo alla ricostruzione del tessuto civile».<sup>54</sup>

Le opinioni forniteci da queste personalità cattoliche sull'interrogativo proposto da Adista, non ci permettono di dare una risposta unitaria e definitiva sulle origini del terrorismo nel nostro Paese. Quello che capiamo dall'analisi di queste testimonianze è che sicuramente la causa non è attribuibile né all'una né all'altra tesi che Adista riporta nella sua domanda, ma piuttosto a un mix di fattori che comprendono tanto la derivazione

---

<sup>53</sup> *Il giudizio del sen. Romanò*, Adista Notizie n° 1184-1185-1186 del 27/04/1978

<sup>54</sup> *La dichiarazione di don Piana*, Adista Notizie n°35 del 02/05/1978

marxista quanto la situazione di crisi che l'Italia sta attraversando. La varietà nelle risposte forniteci ci aiutano a capire il contesto dell'Italia del '78, caratterizzato da talmente tante problematiche a livello sociale, politico ed economico che risulta estremamente difficile attribuire a un fenomeno una singola causa, o capire da cosa nasce cosa.

### **3.4 La visione di Moro: il compromesso storico**

Uno degli argomenti politici di maggior rilievo che hanno caratterizzato gli anni antecedenti, contemporanei e successivi al caso Moro è sicuramente quello del compromesso storico. L'avvicinamento dei comunisti al governo, secondo la visione di Moro, avrebbe aiutato il Paese a trovare la giusta stabilità per contrastare la crisi e a risollevare la Democrazia Cristiana ormai indebolita dalla perdita di consensi degli ultimi anni. Il clamore del compromesso fu talmente grande da avere eco in tutto il mondo, in primis negli Stati Uniti. La "superpotenza" d'oltreoceano era il leader assoluto della lotta al comunismo, al punto di compiere delle vere e proprie crociate in nome della democrazia. Era infatti dall'inizio degli anni Settanta che gli USA stavano sostenendo una massiccia operazione segreta in Sud America, "L'operazione Condor", con l'obiettivo di reprimere ogni movimento socialista o comunista che poteva costituire una minaccia per "l'establishment" dei governi latini. Gli Stati Uniti fornirono supporto a sette nazioni sudamericane (molte dittature) che in circa dieci anni assassinarono 50.000 persone e ne incarcerarono più di 400.000<sup>55</sup>, accanendosi contro ogni sorta di opposizione politica, sociale e umana. La verità su questa operazione si scoprì solo negli anni Novanta con il ritrovamento di diversi documenti che hanno confermato l'adesione alle operazioni da parte del presidente Nixon e del segretario di Stato Henry Kissinger. Fu proprio nel corso del suo ultimo viaggio negli Stati Uniti come Ministro degli Esteri avvenuto nel 1974, che per Moro suonò il primo campanello di allarme verso

---

<sup>55</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Operazione\\_Condor](https://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_Condor)

la strada da lui intrapresa con il compromesso storico. In quest'occasione Moro fu "convocato" da Kissinger per discutere della questione, che però assunse più un senso di minaccia che di confronto. «La drammatizzazione che Kissinger faceva dell'eventualità di un accesso dei comunisti al governo non poteva non portarlo a considerare lo statista occidentale o come uno sprovveduto o come un nemico e traditore dell'occidente» ci spiega il sen. La Valle in un articolo di Adista del 1983, e continua «questo può appunto spiegare, in chiave politica, e non certo "complotto", la natura delle difficoltà e degli "avvertimenti" di fronte a cui l'on. Moro si trovò negli Stati Uniti»<sup>56</sup>. La conferma delle minacce subite da Moro arriva dalla moglie Eleonora Chiavarelli al primo processo contro le BR, in cui riferì che Kissinger intimò Moro di smetterla con la sua linea politica altrimenti avrebbe "pagato un caro prezzo"<sup>57</sup>. E così nacque l'ipotesi di un coinvolgimento degli Stati Uniti nell'assassinio di Aldo Moro, con un possibile sostegno alle BR nell'operazione. Quest'ipotesi fu poi smentita, nel corso degli anni si è delineata la verità sui motivi delle azioni brigatiste, andando ad eliminare anche altre ipotesi che erano divampate dopo il rapimento. Questa testimonianza resta comunque importante nel farci capire il clamore della scelta politica di Moro verso la tolleranza comunista al governo, un'idea talmente grande da essere stata, secondo La Valle, il reale motivo del perché Moro fu assassinato: «Per questo suo disegno progressista, che vedeva in prospettiva un incontro con i comunisti, Moro doveva morire. I grandi delitti politici sono sempre selettivi, sanno scegliere le vittime giuste e Moro cadde per il successo che il suo disegno poteva avere»<sup>58</sup>. Un aspetto non trascurabile sul compromesso storico è sicuramente il dibattito interno alla Democrazia Cristiana. L'idea di Moro infatti non stuzzicava l'apprezzamento dell'intero partito ed è facile capirne le ragioni, visto che parliamo di una DC che per trenta anni era stata educata

---

<sup>56</sup> *Se mi succede qualcosa chiedetelo a Kissinger... Il caso Moro nella relazione La Valle*, Adista Notizie n°70 del 20/10/1983

<sup>57</sup> <https://agenziastampaitalia.it/speciali-asi/speciale/54197-quando-aldo-moro-fu-minacciato-da-kissinger-i-documenti-usadesecretati-di-richard-nixon-il-caso-del-cile-di-allende>

<sup>58</sup> *Raniero La Valle: Le BR hanno ucciso Moro ma la DC ha cancellato il suo disegno politico*, Adista Notizie n°55 del 10/09/1979



all'anticomunismo. Questo Moro lo sapeva bene e infatti non parlò mai apertamente di un governo comune tra DCI e PCI con i suoi amici di partito, come confermato dallo stesso Fanfani che nei suoi comizi attestò che Moro non gli avrebbe mai detto di voler portare i comunisti al governo<sup>59</sup>. Moro conosceva la sua solitudine nel partito e sapeva quanto facilmente quella solitudine poteva trasformarsi in emarginazione e sapeva come la situazione comunista offriva ragioni di divergenze che avrebbero bloccato sul nascere un progetto politico di lunga veduta. Perché è proprio a quello che Moro mirava, ad una politica che andasse oltre all'emergenza e che aprisse le porte ad una nuova politica di fase, di una democrazia pienamente adempiuta, tramite il riconoscimento del cambiamento del partito comunista, dando pari opportunità e legittimità di avvicinamento al governo<sup>60</sup>. Con la morte di Moro la DC non riuscì a compiere quel cambiamento nel partito che era essenziale per la sua sussistenza. La fine del regime democristiano poteva essere evitata a patto che il partito riuscisse a separarsi dal suo sistema di potere e che riconvertisse il suo ruolo in una democrazia pienamente dispiegata. Per questo disegno, a detta di molti, Moro perse la vita, ma i suoi successori ritornarono precipitosamente indietro, decretando un nuovo avvento per la DC caratterizzato da un'assenza di strategia, di politica e di seguito<sup>61</sup>.

### **3.5 Salvare o non salvare Moro? La Valle, Pratesi e l'appello per salvare Moro**

Nel corso del XX secolo, grazie all'imponente crescita dei mezzi di comunicazione, l'influenza degli intellettuali nella società di massa moderna è notevolmente aumentata. Essi infatti hanno saputo interpretare la storia, elaborando pensieri più complessi rispetto all'ovvio, ma hanno anche saputo raccontarla, fornendoci un mix di verità oggettive unite a pensieri

---

<sup>59</sup> *Altrimenti, perché l'avrebbe ucciso?*, Adista Notizie n° 40 del 28/05/1979

<sup>60</sup> Adista Notizie, 28/05/1979

<sup>61</sup> *Questa è la fine di un regime*, Adista Notizie n° 50 del 13/07/1981

elaborati capaci di arricchire il pensiero dell'interlocutore. Nel corso della vicenda Moro sono stati numerosi gli intellettuali intervenuti, principalmente impegnati nel tentativo di chiarificazione e di soluzione del dilemma tra il salvare lo Stato o la vita di Moro. Un pensiero articolato su questa tematica ci viene fornito da un articolo di Adista del 13 aprile 1978, in cui vengono riportati i pareri di due noti intellettuali: Raniero La Valle e Piero Pratesi. La valle esordisce nel suo monologo con una riflessione riguardante le lettere scritte da Moro, motivo di stupore per molti, visto l'atteggiamento dell'onorevole. Per La Valle è difficile scrollarsi di dosso la bruciante lettera di Moro, semplicemente giustificandola, come in molti hanno fatto, dicendo: non è lui, è solo la sua mano che scrive e non la mente o il cuore. Il Moro che scrive a Zaccagnini, prosegue La Valle «non è lui, cioè non è il Moro dei trionfi, del potere, studiate e vincenti strategie, il Moro abituato al deferente ascolto dei suoi interlocutori.»<sup>62</sup>d'altronde nelle sue condizioni nessuno sarebbe sé stesso. Secondo La Valle, quindi, il Moro che si dichiara sotto un dominio spietato e incontrollabile non è più il Moro che siede come arbitro tra le correnti democristiane e come moderatore della politica italiana. Tuttavia è sbagliato dire che in queste lettere non ci sia niente del vecchio Moro, infatti se si spoglia il messaggio della lettera dalle espressioni che non sono moralmente a lui ascrivibili, si ritrovano delle familiarità con la sua prassi politica, concepita come politica di mediazione e di negoziato. Ed è proprio questo il messaggio che vuole lanciare, «sembra dire (chiamando per nome i suoi amici) abbiamo sempre negoziato e mediato su tutto, non vogliamo negoziare in una così eccezionale circostanza?»<sup>63</sup>. La Valle esorta a una scelta che sia politica, non emotiva né mitica, con l'interesse comune che deve essere quello della salvaguardia dello Stato democratico, sottolineando però che «lo Stato non è altri che noi... e se crediamo che lo Stato esiga oggi un comportamento che può

---

<sup>62</sup> *Trattare o no per Moro? I pareri di La Valle e Pratesi*, Adista Notizie n° 1172-1173-1774 del 13/04/1978

<sup>63</sup> Adista Notizie, 13/04/1978

significare il sacrificio di una vita, dobbiamo sapere che a esigere questo sacrificio non è un'entità giuridica astratta fuori di noi, ma siamo tutti noi»<sup>64</sup>.

Pratesi, esponendo il suo pensiero, ci fornisce subito la sua posizione sul dilemma della trattativa senza girarci troppo attorno e fornendoci immediate spiegazioni, «Sono con i più, sono con la fermezza che non consente lo scambio di prigionieri che significherebbe uno Stato di guerra, con tutte le conseguenze che potrebbe comportare, e il riconoscimento di una legittimità anche remota di questa oscura entità criminale»<sup>65</sup>. Pratesi prosegue, spiegando che solo nella decisione di resistere si può trovare l'unica speranza per salvare la vita di Moro, difendendo quelle energie di cambiamento, per cui Moro si batteva, che ne uscirebbero umiliate e appiattite da un atteggiamento di resa. Per lui è chiaro che i brigatisti hanno tentato, anche attraverso l'umiliazione di Moro, di stabilire una presa sull'opinione pubblica. Pratesi conclude dicendo «se questo obiettivo fosse abbattuto dalla comunità dei cittadini tutti che dimostrino di riconoscersi in questo Stato, allora ai brigatisti si porrà quanto meno un dilemma ulteriore: se dare un altro segno di quella ferocia che li distacca da ogni umanità, o tentar di ridurre, non avendo più altra via, questo distacco»<sup>66</sup>.

Il pensiero dei due intellettuali sintetizza al meglio le due differenti correnti che hanno animato il dilemma sul salvataggio Moro e, come riferito da Pratesi, la maggioranza dell'opinione era favorevole alla linea della fermezza. Ciononostante una cospicua parte di intellettuali la pensava diversamente, decidendo di far fronte comune con uomini illustri, politici e uomini di chiesa, firmando, il 20 aprile 1978, un appello per salvare la vita di Moro. Nell'appello viene specificato che nonostante le diverse ideologie e le diverse posizioni politiche, sociali e civili, i firmatari sono uniti nel rivendicare per ogni uomo il diritto alla vita e alla libertà. Alle Brigate Rosse chiedono «di valutare che al di fuori della vita umana non c'è possibilità di

---

<sup>64</sup> Adista Notizie, 13/04/1978

<sup>65</sup> Adista Notizie, 13/04/1978

<sup>66</sup> Adista Notizie, 13/04/1978

liberazione per l'uomo, perché dalla morte non può nascere la vita, dalla morte non irradiano comprensione e solidarietà»<sup>67</sup>. Nonostante quello stesso giorno fu emanato il comunicato numero 7 delle BR in cui venne confermata la condanna a morte di Aldo Moro, gli appellanti confidano in una diversa verità, camuffata dietro a un linguaggio simbolico e per questo chiedono «al governo italiano, al parlamento, ai partiti, a coloro che detengono Aldo Moro e a tutte le forze, istituzioni, le persone che hanno autorità di fare i passi necessari e formali per la liberazione di un uomo che sta pagando e ha pagato un prezzo altissimo»<sup>68</sup>. L'appello presenta le firme di oltre sessanta nomi illustri, tra questi Umberto Terracini, Riccardo Lombardi, Norberto Bobbio, Giuliano Vassalli, lo stesso Raniero La Valle, oltre che tante personalità esterne alla politica come il premio Nobel Heinrich Böll, Paulo Freire, Dario Fo e molti altri.

### **3.6 I settimanali diocesani, la stampa cattolica sulla vicenda Moro**

Un'importante testimonianza della visione cattolica sul caso Moro viene fornita dai numerosi settimanali diocesani attivi in questo periodo, che hanno seguito con trasporto la vicenda, e di cui Adista ne ha raccolto le principali pubblicazioni. Il servizio di un settimanale diocesano consiste nel diffondere, nella propria diocesi, opinioni pubbliche informate ai valori del Vangelo, che sono poi i valori umani. Il settimanale diventa un giornale di evangelizzazione, perché diffonde questo modo di pensare, svolgendo quindi un lavoro di racconto del mondo e nello stesso tempo di faro che lo illumini<sup>69</sup>. Le prime pubblicazioni risalgono al 3 aprile 1978 e sono incentrate maggiormente sull'esprimere la vicinanza a Moro e alle famiglie degli uomini della scorta uccisi, ma ci danno comunque qualche informazione sulle reazioni del Paese. *La Voce del Popolo* (Brescia) sottolinea come il primo grande effetto del grave episodio sia quello di aver affrettato la formazione

---

<sup>67</sup> *Un nuovo appello per salvare Moro*, Adista Notizie n°1181-1182-1183 del 24/04/1978

<sup>68</sup> Adista Notizie, 24/04/1978

<sup>69</sup> <http://www.frontierarieti.com/il-settimanale-diocesano-questo-sconosciuto/>

del quarto governo Andreotti con una maggioranza mai avuta nella storia della Repubblica italiana. Quindi se le BR si aspettavano di rovesciare le strutture democratiche la risposta è stata eloquente, con sindacati, partiti e organizzazioni democratiche fermamente schierate contro il disegno eversivo. Il secondo effetto riportato dal settimanale bresciano è quello di una grande lezione di civiltà e democrazia dimostrata da milioni di cittadini italiani, scesi in piazza incrociando le bandiere bianche a quelle rosse, alludendo al periodo della Resistenza, quando al di là degli schieramenti, si combatteva unitamente per libertà e democrazia<sup>70</sup>. *La Guida* (Cuneo) si interroga sull'immediato futuro del governo e della DC senza Moro, evidenziando come quella funzione di raccordo, che è determinante, non possa essere svolta da nessun altro. Delle accuse vengono mosse verso gli uomini della DC, su come alcuni di loro siano pronti a servirsi dell'assenza di Moro per conquistare posizioni di potere, conducendo una lotta personale, anche a costo di destabilizzare il partito o il Paese<sup>71</sup>. Da queste parole capiamo come, nonostante le dimostrazioni di compattezza e unità del governo, all'interno del mondo cattolico in molti sapevano che una buona parte della DC non condivideva la visione di Moro e che avrebbe potuto sfruttare questa occasione per "tirare indietro le lancette dell'orologio". La settimana successiva alle prime pubblicazioni *Il Biellese* (Biella) rigetta fortemente la considerazione che l'Italia stia vivendo un clima di guerra civile, poiché affermandolo si farebbe il gioco dei terroristi, dando alla loro strategia il massimo riconoscimento<sup>72</sup>. Una conferma quindi su come in Italia qualcuno era pronto ad inneggiare allo stato di emergenza e alla guerra civile, ma anche di come si era capito che la strategia brigatista mirava proprio a questo. *La voce del Popolo* di Torino esprime il suo pensiero sulla figura di Aldo Moro e dei "tre capolavori" compiuti dall'onorevole, quello di portare la DC sulla linea del centro-sinistra, quello

---

<sup>70</sup> *I settimanali diocesani e il rapimento Moro (I)*, Adista Notizie n° 1163-1164-1165 del 03/04/1978

<sup>71</sup> Adista Notizie, 03/04/1978

<sup>72</sup> *I settimanali diocesani e il rapimento Moro (II)*, Adista Notizie n°1169-1170-1171 del 10/04/1978

di favorire l'elezione di Zaccagnini alla segreteria e quello di avvicinare i comunisti ai partiti costituzionali. Proprio su quest'ultimo si concentra la riflessione, di come per il settimanale torinese sia la soluzione alla crisi di governo ma anche il motivo del brutale agguato «Moro è stato colpito proprio perché ha dimostrato di saper affrontare da vero “artificiere” la bomba comunista, toccandola senza farla esplodere»<sup>73</sup>. Spostandoci verso la fine di aprile, una pesante critica viene avanzata da *Il corriere apuano* (Pontremoli) verso l'indifferenza di qualche personaggio noto, principalmente verso la categoria degli intellettuali, poiché starebbero nascondendo una parte di verità, e perché «hanno preso le distanze dai fatti politici e non è un buon esempio perché non si può essere equidistanti contemporaneamente dai brigatisti e dallo Stato»<sup>74</sup>. Il settimanale *Presenza* (Ancona) intitola un suo articolo “Attenti al doppio gioco del PCI”, esponendo un altro tema ricorrente tra il mondo cattolico, ovvero quello di una forte correlazione tra PCI e BR. Viene scritto a riguardo che Rossana Rossanda citava i vecchi scritti del PCI per dimostrare che il linguaggio delle BR fosse lo stesso linguaggio stalinista del PCI degli anni cinquanta, mentre Giovanni Galloni ricordava la matrice marxista del movimento brigatista. Questa ricostruzione comunista dei fatti preoccupa parecchio la redazione del settimanale anconetano, che esige maggiore chiarezza dal PCI<sup>75</sup>. Della stessa idea è anche *Il Nord* di Novara che scrive «il terrorismo con la sua ideologia di sangue e di morte generata dall'odio e dalla violenza, non può essere estraneo al comunismo che ha seminato sangue e morte ogni volta che è riuscito ad imporsi»<sup>76</sup>, e conclude con l'augurio di non guarire mai dalla mancanza di fiducia verso il comunismo.

Con la morte di Moro la reazione dei settimanali diocesani si è rivolta unilateralmente nel rendere omaggio all'onorevole e nel mostrare vicinanza alla sua famiglia.

---

<sup>73</sup> Adista Notizie, 10/04/1978

<sup>74</sup> *I settimanali diocesani e il rapimento Moro (IV)*, Adista Notizie n°1181-1182-1183 del 24/04/1978.

<sup>75</sup> Adista Notizie, 24/04/1978

<sup>76</sup> Adista Notizie, 24/04/1978

L'insieme delle testimonianze di questi settimanali diocesani ci permettono di avere un quadro dettagliato degli argomenti più dibattuti dal mondo cattolico durante i cinquantacinque giorni. È facile notare come numerosi temi affrontati nel corso di questa tesi, siano stati più volte ripresi nel corso di questo capitolo, a dimostrazione del fatto che la maggior parte degli argomenti di discussione sul caso Moro, riproposti dalle recenti bibliografie, erano ampiamente dibattuti già nel corso del rapimento. Trovare questa continuità tra libri recenti e articoli contemporanei alle vicende, ci permette di capire come i lavori di ricerca svolti sul caso Moro siano stati estremamente minuziosi, garantendo oggi di avere una ricostruzione fedelissima del caso Moro e delle sue tante sfaccettature.

### **3.7 Rassegna stampa, l'ultimo saluto ad Aldo Moro**

Il 9 maggio 1978 il cadavere di Aldo Moro viene rinvenuto a Roma, mettendo la parola fine ad una vicenda che già di per sé era stata atroce e tristissima. Dopo aver conosciuto la tortura e la solitudine più tremenda, per cinquantacinque interminabili giorni, i carcerieri hanno ricevuto l'ordine di compiere l'assassinio, crivellando di colpi d'arma da fuoco il corpo di Moro. Nonostante l'evolversi della vicenda aveva fatto presagire una simile conclusione, la speranza nel cuore degli italiani non aveva mai cessato di esistere, generando così un diffusissimo e genuino dispiacere per la sua morte. Gli omaggi a Moro e i pensieri sulla fine della vicenda non sono tardati ad arrivare, riempiendo le pagine di ogni giornale del Paese, anche di quelli politicamente orientati lontano dalla DC; vogliamo riproporne qualcuno qui. Il *Quotidiano dei lavoratori* è molto critico, sostenendo che Moro doveva essere salvato e invece si è preferito difendere la stabilità parlamentare di uno Stato ormai senza prestigio, con un governo che per cinquantacinque giorni non è riuscito a fare nemmeno un passo verso la cattura dei terroristi e che invece si è esibito nell'impresa di perseguire e incriminare gli oppositori politici. La critica continua, affermando che le BR che hanno commesso un crimine atroce, hanno riportato in Italia i metodi

più crudeli di un terrorismo che richiama al nazismo e allo stalinismo, con la logica della distruzione fisica dell'avversario, proprio per questo il popolo deve «reagire non solo per isolare, ma per estirpare dal proprio corpo il cancro mortale del terrorismo. Questo è il primo impegno per onorare la memoria di Moro e insieme la condizione per poter proseguire sulla grande strada maestra della democrazia da lui indicata»<sup>77</sup>. *L'Avvenire* dedica a Moro un intenso tributo, sottolineando più volte la dimensione dell'uomo che è stato Aldo Moro, un uomo che «ha sofferto con estrema lucidità e pazienza, dentro di sé, tutte le contraddizioni e gli errori del nostro tempo per cercare di trarne un insegnamento positivo da tradurre in linea e in azione politica»<sup>78</sup>. Moro ha pagato con la vita il suo servizio di cristiano e di democristiano, ma il suo ricordo resterà vivo, sostiene *L'Avvenire*, poiché l'uomo giusto vive nelle sue opere, quindi in quanto ha saputo dare, in quanto è riuscito a diffondere intorno a sé e Moro ha dato tutto, da vivo «ha dato al nostro Paese quanto ben pochi hanno saputo donare e con una dedizione che non ha conosciuto confini: la scomparsa ci lascia, viva e palpitante, una eredità così densa di significato e di idealità che si farà fatica a raccogliarla e conservarla tutta intera»<sup>79</sup>. *L'Unità* nel suo tributo ad Aldo Moro, svolge una analisi sulle BR e sulle loro azioni. Innanzitutto identifica l'assassinio come un segno di disperazione, dovuto al muro della condanna innalzato dalla coscienza popolare, evidenziando l'impotenza delle BR nel dare una qualunque conclusione al loro piano politico. *L'Unità* afferma che il piano delle BR di ricattare lo Stato democratico è stato chiaro fin da subito, Moro è stato martoriato, la sua mente è stata devastata per poter essere usata contro le sue stesse idee, contro i suoi amici e contro il suo partito e tutto per provocare una ferita alle forze democratiche, scatenando polemiche, dubbi, sospetti. Quel che rimane, secondo *L'Unità*, è la singolare forza della democrazia italiana, che però non è sufficiente, perché ne è emerso anche il grande limite, l'inefficienza dello Stato e proprio per questo

---

<sup>77</sup> *Il prezzo più alto*, Adista Notizie n°2147483647 del 15/05/1978

<sup>78</sup> *Il martirio di un uomo*, Adista Notizie n°2147483647 del 15/05/1978

<sup>79</sup> Adista Notizie, 15/05/1978



motivo è necessaria una svolta<sup>80</sup>. Moro lascia una voragine nella vita democratica del Paese, soprattutto per l'elaborazione di quella strategia che avrebbe consentito l'avanzata delle forze popolari e lo sviluppo civile del Paese, in questo senso la perdita politica è al pari della perdita umana ed è «amaro ed emblematico , che una così brutale e intollerabile violenza sia stata riservata così ingiustamente proprio all'uomo che più di tanti altri aveva svolto la sua vicenda umana sotto il segno della tolleranza, della pazienza, della conciliazione»<sup>81</sup>. Aniello Coppola, per *Paese Sera*, esalta la grande opera di Moro, di aver indotto l'intera DC ad accettare l'ingresso dei comunisti nella maggioranza di governo, dopo tre decenni di anticomunismo, dimostrando la sua capacità di sacrificare anche l'essenziale del suo progetto pur di salvaguardare la sua dialettica democratica<sup>82</sup>. Il *Tempo*, invece, sostiene che lo Stato, il Governo, il Parlamento e la DC non debbano rimproverarsi la loro necessaria fermezza, poiché l'incapacità nel difendere la vita di Moro è da attribuire a tutta la Repubblica democratica, popolo compreso, necessitando un esame di coscienza collettivo e totale<sup>83</sup>. Dalla penna di Eugenio Scalfari, de *La Repubblica*, emerge la consapevolezza di come lo scontro tra apparati dello stato e le BR sia stato impari, l'organizzazione della sicurezza pubblica, del servizio di informazione e d'investigazione, della magistratura non sono stati in grado di reggere il confronto con un avversario di questo livello<sup>84</sup>. Il noto giornalista ci riporta le parole di Giuseppe Saragat, che ha detto: "Accanto al suo cadavere c'è anche il cadavere della prima Repubblica che non ha saputo difendere la vita del più generoso uomo politico del nostro Paese". Scalfari sostiene che spetta all'interezza del popolo italiano il compito di rifondare la prima Repubblica, quella nata dall'antifascismo, dalla

---

<sup>80</sup> *Perché l'hanno ucciso*, Adista Notizie n°2147483647 del 15/05/1978

<sup>81</sup> Adista Notizie, 15/05/1978

<sup>82</sup> *Per che cosa lo ricorderemo*, Adista Notizie n°2147483647 del 15/05/1978

<sup>83</sup> *Il testimone*, Adista Notizie n°2147483647 del 15/05/1978

<sup>84</sup> *Contro il terrore le leggi della Repubblica*, Adista Notizie n°2147483647 del 15/05/1978

Resistenza e dall'unione delle forze democratiche, avvertendo che al di fuori di questa strada non c'è nient'altro se non la guerra civile<sup>85</sup>.

Dall'analisi di questi articoli di noti giornali capiamo come Aldo Moro fosse estremamente rispettato all'interno del Paese. I tributi e le condoglianze scritte sono sentiti e sinceri, sinonimo di come Moro sia stato identificato all'unanimità come una grande persona, con valori importanti che si sono poi riflessi nella sua idea di politica. Forse proprio grazie a questi valori è stato in grado di cogliere aspetti fondamentali della nostra democrazia in largo anticipo rispetto ai suoi colleghi, rimanendo solo e incompreso inizialmente, per poi trovare sostegno gradualmente quando ormai era troppo tardi. La debolezza delle nostre istituzioni, la fragilità dello Stato, la precaria situazione di tutto il Paese di fronte alla crisi, erano fattori noti per Moro che lo portarono a prendere la decisione di avvicinare il Partito Comunista al governo, passo necessario per compiere la completa democratizzazione del nostro Paese e che fu il grande motivo del perché venne colpito proprio lui. Andando oltre i pensieri politici della "linea della fermezza" o della "linea della trattativa" da questi articoli emerge con prepotenza la gravità della perdita di Moro per tutto il mondo politico, consapevole dell'aver perso uno dei più grandi politici del secondo dopoguerra italiano. L'augurio che ogni giornale esprime è di farsi carico di ciò che Moro ha trasmesso, di sradicare le radici del terrorismo e di concludere il ponte verso la democratizzazione che egli aveva progettato.

Ripercorrere il caso Moro dal punto di vista politico della Democrazia Cristiana richiede un'attenzione particolare, per evitare di cadere in generalizzazioni che sono inconciliabili con la diversità di vedute create all'interno del partito in questo frangente storico. Lo scontro tra i sostenitori della "Linea della fermezza" con quelli della "Linea della trattativa" costituì la sfida più grande della Democrazia Cristiana, anche più della lotta al terrorismo. Le divisioni all'interno del partito riflettevano tensioni più

---

<sup>85</sup> Adista Notizie, 15/05/1978

profonde che erano già presenti tra i vari componenti politici e che rischiavano di compromettere il futuro del Paese, in quanto, mai come in quel momento, l'unità avrebbe giocato un ruolo fondamentale in funzione del ruolo di autorità che il partito si apprestava a svolgere in difesa delle istituzioni democratiche. Attraverso Adista vogliamo mettere in risalto proprio questo aspetto di conflitto interno, utilizzando le pubblicazioni che hanno accompagnato i cinquantacinque giorni del sequestro Moro.

## CONCLUSIONI

Il caso Moro è stato uno dei momenti più drammatici e controversi della storia italiana contemporanea. Attraverso un'analisi dettagliata delle circostanze che hanno portato al rapimento e all'omicidio di Aldo Moro, nonché delle reazioni politiche, sociali e culturali che ne sono seguite, abbiamo cercato di ricostruire questo evento complesso e doloroso. Il caso Moro rappresenta un crocevia cruciale nella storia italiana, in quanto ha segnato profondamente la vita politica e sociale del Paese. In questa tesi abbiamo evidenziato come il caso Moro abbia sollevato numerose questioni e dibattiti, sia a livello politico che etico, soprattutto all'interno del mondo cattolico, al quale Moro apparteneva. Sono emersi interrogativi sulla capacità dello Stato di garantire la sicurezza dei suoi cittadini, sul ruolo delle istituzioni politiche e democratiche, nonché sulla lotta contro il terrorismo. Dal lavoro di ricerca svolto su «Adista» abbiamo capito, grazie agli articoli dell'epoca, come la vicenda abbia rappresentato una sfida senza precedenti per il mondo cattolico, a causa delle contrapposizioni politiche e morali che ne sono scaturite e di come il mondo cattolico fosse un "universo" che coinvolgeva personalità estremamente differenti, accomunate solamente dalla fede e dai valori cristiani. Nella tesi, inoltre, abbiamo cercato di fare emergere la figura di Moro, cosa ha rappresentato per la politica italiana, cosa ha rappresentato come cattolico e cosa ha rappresentato come uomo. Questa tesi è dedicata a lui, per tutto ciò che ha trasmesso, per quello che ha fatto e per il prezzo che ha pagato per la difesa e lo sviluppo della democrazia italiana.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Crainz, Guido. *Storia della Repubblica*. Roma: Donzelli Editore, 2016
- Formigoni, Guido. *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*. Bologna: il Mulino, 2016
- Giovagnoli, Agostino. *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*. Bologna: il Mulino, 2018
- Giovagnoli, Agostino. *La repubblica degli italiani 1946-2016*. Bari-Roma: Editori Laterza, 2016
- Gotor, Miguel. *Io ci sarò ancora. Il delitto Moro e la crisi della Repubblica*. Roma: Paper First, 2019
- Moro, Aldo, a cura di Gotor, Miguel. *Lettere dalla prigionia*. Torino: Einaudi Editore, 2008
- Sereni, Tommaso, relatore Gentiloni Silveri, Umberto. *Adista: percorso di un'agenzia di stampa nel mondo cattolico (1967-1981)*, A.A. 2018-2019
- <https://www.raicultura.it/webdoc/aldo-moro/index.html#welcome>
- <https://ilbolive.unipd.it/index.php/it/news/50-anni-dalla-nascita-brigate-rosse>
- <https://www.passaggilenti.com/vaticano-e-moro-trattativa-fallita/>
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/9-maggio-1978-lo-schiaffo-a-paolo-vistoria-e-fallimento-della-mediazione-vaticana-per-la-liberazione-di-aldo-moro\\_%28Cristiani-d%27Italia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/9-maggio-1978-lo-schiaffo-a-paolo-vistoria-e-fallimento-della-mediazione-vaticana-per-la-liberazione-di-aldo-moro_%28Cristiani-d%27Italia%29/)
- <https://www.acli.it/cosa-sono-le-acli/>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Azione\\_Cattolica](https://it.wikipedia.org/wiki/Azione_Cattolica)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Operazione\\_Condor](https://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_Condor)
- <https://agenziaStampaItalia.it/speciali-asi/speciale/54197-quando-aldo-moro-fu-minacciato-da-kissinger-i-documenti-usadesecretati-di-richard-nixon-il-caso-del-cile-di-allende>
- <http://www.frontierarieti.com/il-settimanale-diocesano-questo-sconosciuto/>

## FONTI

<https://www.adista.it/>, *Adista Notizie*